

A TU PER TU CON GIOVANNI ARVEDI



Il Campus Universitario di Santa Monica è frequentato dallo scorso settembre, ma a causa della pandemia non è stato mai ufficialmente inaugurato, ed è un peccato perché rappresenta davvero un gioiello. Per il taglio del nastro ufficiale si attende sempre il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella?

«Sì, con generosità e attenzione verso i cremonesi il nostro Presidente ha conservato il suo impegno anche recentemente».

Il presidente Mattarella è nato nel 1941 e quest'anno compirà 80 anni, quattro meno di lei: qual è il segreto per restare sempre giovani? Dove trovate tutta l'energia che serve?

«Il segreto? Far restare attivi i neuroni che ogni giorno generiamo e ascoltare e far lavorare bene il nostro cuore».

Confindustria, l'associazione degli industriali di cui fa parte, è sempre stata filogovernativa. Ma ultimamente i motivi di scontento sono decisamente aumentati: dalle tasse alla burocrazia, passando per misure improduttive come il reddito di cittadinanza, il Governo Conte non sembrava così amico delle imprese...

«Impresa, uomini e mezzi sono la risorsa vitale e sociale indispensabile al nostro sostentamento perché sono basate sulla centralità dell'uomo. Gli Italiani alla fine sanno bene quello che vogliono e sanno bene come vogliono vivere loro e domani i loro figli. Ora si entra in una nuova era».

Lei ha conosciuto di persona numerosi presidenti del Consiglio e i più importanti leader politici italiani degli ultimi cinquant'anni: si stava meglio quando si stava peggio?

«Ogni periodo ha la sua storia e a farla sono gli uomini. Certo,

posso dire di avere buoni ricordi».

Ora a Palazzo Chigi c'è Mario Draghi: secondo lei è la soluzione migliore o è giusto che i tecnici facciano i tecnici e di politica si occupino i politici?

«Sulla persona, per quanto posso, non ci sono dubbi: è una garanzia».

Il cremonese Carlo Cottarelli può essere considerato un piccolo Draghi?

«È un'eccezionale persona, con la quale abbiamo ottimi rapporti. E con un centro studi che produce buone idee».

Quanto vale oggi la competenza in politica? È ancora un fattore decisivo o conta di più la capacità di parlare alla testa o, ancor più, alla pancia degli elettori?

«La politica può e deve essere una battaglia di idee, ma alla fine deve riuscire a dare fiducia agli investitori. Siamo in una fase di grandi cambiamenti per quanto riguarda la comunicazione e lo abbiamo visto nelle elezioni dei vari leaders mondiali. Io ho fiducia alla fine nella saggezza del nostro popolo. Un esempio per chi si assume responsabilità: ad Albert Einstein quando fu chiesto di partecipare a un consiglio rispose: "grazie, ma non ho le competenze"».

È vero che a livello politico il politico che stima di più è l'onorevole Luciano Pizzetti?

«Pizzetti è una persona di cui ho grande stima».

Ammetterà che tanta stima da parte di un capitano d'industria come lei per un ex comunista possa apparire sorprendente...

«La stima va al di là delle ideologie. In ogni caso, Pizzetti è sì un ex comunista, ma progressi-

sta, non radicale: diciamo socialdemocratico riformista...».

Una persona che raggiunge la sua età e la sua posizione ha più responsabilità o più motivi per essere felice?

«Posso essere in armonia sotto certi aspetti, ma la felicità dipende dalla scelta di essere per gli altri. Quella vera e unica, poi, appartiene allo spirito, quando si alimenta con la profonda e costante preghiera che conduce a Dio».

Se si volta indietro, ha qualche rimpianto?

«Certo, errori ne ho compiuti, ma è l'effetto della relatività della nostra vita: importante è saperli accettare e farne tesoro. Siamo veramente vecchi quando perdiamo l'entusiasmo di imparare cose nuove».

La più grande soddisfazione della sua vita di imprenditore?

«Le nostre società hanno dirigenti, tecnici e operai eccezionali: la soddisfazione è avvertire che hanno fiducia e stima nel mio lavoro e sapere che questo è reciproco».

Oggi c'è ancora spazio per la grande industria? O il futuro è nelle cosiddette start up, microimprese che crescono attorno a un'idea vincente senza richiedere grandi capitali da investire?

«Ripeto: siamo di fronte a grandi cambiamenti di vita e di lavoro: questo è un altro esempio, ma la cultura e le produzioni di base saranno sempre il punto di partenza del nostro sviluppo».

A un giovane cosa consiglierebbe: una competenza tecnica specifica, sul modello americano, o una formazione umanistica ad ampio spettro, diciamo pure all'italiana?

«Siamo, speriamo, vicini a un mio sogno: unire la cultura

umanistica dell'Università Cattolica con quella scientifica del Politecnico di Milano in un progetto di corsi abbinati e integrati per una cultura multiculturale in grado di dare ai giovani la preparazione necessaria per affrontare le complesse sfide del mondo che ci attendono».

Il tema della cultura riguarda i singoli, ma anche le città: vale soprattutto per una piccola, grande comunità come Cremona. Cosa serve perché la nostra città compia un reale salto di qualità?

«Se si vuole pensare al domani, il migliore investimento è quello sui giovani e sulla cultura. L'università è un formidabile volano di sviluppo, non solo di ringiovanimento».

Oltre alla sostenibilità, oggi la parola più alla moda in economia è innovazione. E il Gruppo Arvedi spicca anche in questo campo, non a caso la più significativa commessa che ha ricevuto negli ultimi anni non riguarda il prodotto, ma la tecnologia necessaria per realizzarlo. Quante persone lavorano nel reparto ricerca di Finarvedi?

«Non siamo in molti, ma abbiamo studiato e lavorato per anni con centri di ricerca e università tedesche e americane e oggi siamo partner tecnologici di società giapponesi e austriache. Sembrerà strano, ma la nostra tecnologia prende le sue radici dalla natura, nell'umile rispetto delle sue leggi fisiche. Nel nostro processo di lavorazione partiamo da un prodotto di base solido per fonderlo a liquido e poi lavorarlo a solido: la simmetria nel cambiamento di stato e l'equilibrio degli impianti di lavorazione generano omogeneità e costanza di qualità del prodotto. Se vuole un esempio semplice guardi una foglia. Tutto nella natura è equilibrio e simmetria, non potrebbe essere altrimenti».

Quanto manca per la progettazione di un'acciaiera a impatto zero?

«Dovremmo smettere di respirare, viaggiare, vivere comodamente... Chiediamolo ai nostri operai che sono al lavoro da 25/30 anni alle istituzioni cremonesi: Arpa, Asl, etc. Come più volte verificato, accesa o spenta la nostra Acciaiera non influisce sulla situazione del clima di Cremona. Purtroppo Cremona è in una sacca e riceve, quello che non vorremmo, dalla città limitrofa. Crediamo di aver ottenuto un risultato esemplare, certificato da Emas, oltre a essere impegnati nella decarbonizzazione e nell'economia circolare. La nostra cultura è frutto del convincimento che inquinare è un danno verso noi stessi e verso il nostro prossimo, oltre che un'offesa verso Dio».

Cosa si sente di dire ai suoi dipendenti? Quale futuro avrà l'Acciaiera Arvedi senza più la guida del Cavalier Arvedi?

«Lascio la presidenza in buone mani. L'Acciaiera è nel mio cuore, come le altre aziende nate da un campo verde e poi diventate esempio di performance industriali non solo italiane ed europee per la qualità di dirigenti e operai che da anni dimostrano tutta la loro alta professionalità e partecipazione: a tutti va la mia profonda gratitudine e il mio sincero affetto. I miei operai sono tutti nel mio cuore e non li abbandonerò mai, grazia permettendo, fino a quando il mio Dio e Signore lo consentirà».

MARCO BENCIVENGA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOSTORY



LEADER. Giovanni Arvedi è nato a Cremona il 28 agosto del 1937 da una famiglia originaria di Celentino, in Trentino: ha iniziato l'attività imprenditoriale nel 1963 fondando l'Arvedi Commercio e l'Ilta



CON L'AVVOCATO. Giovanni Arvedi con Gianni Agnelli nel 1992 insieme alla moglie Luciana: i due grandi capitani d'industria hanno condiviso (fra le altre cose) il salvataggio del Corriere della Sera



LA CREMONESE. Giovanni Arvedi si complimenta con la squadra: «Quando mi chiesero di salvare l'Usc non c'erano gli spogliatoi e neppure gli attaccapanni... I colori grigiorossi ti entrano nell'animo»



SANTA MONICA. Giovanni Arvedi con la moglie Luciana e il sindaco Gianluca Galimberti nel cantiere di via Bissolati davanti al progetto del Campus Universitario che sarà inaugurato da Sergio Mattarella